
Jocelyn Van Tuyl, *André Gide et la Seconde Guerre Mondiale. L'Occupation d'un homme de lettres*

Michela Gardini



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20197>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 agosto 2019

Paginazione: 388

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Michela Gardini, « Jocelyn Van Tuyl, *André Gide et la Seconde Guerre Mondiale. L'Occupation d'un homme de lettres* », *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 28 mars 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/20197>

Questo documento è stato generato automaticamente il 28 marzo 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Jocelyn Van Tuyl, *André Gide et la Seconde Guerre Mondiale. L'Occupation d'un homme de lettres*

Michela Gardini

NOTIZIA

Jocelyn Van Tuyl, *André Gide et la Seconde Guerre Mondiale. L'Occupation d'un homme de lettres*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 2017, 292 pp.

- 1 Il saggio di Jocelyn Van Tuyl è la traduzione francese del saggio apparso in inglese nel 2006 (*André Gide and the Second World War: A Novelist's Occupation*, State University of New York Press). L'autrice si prefigge di ripercorrere le posizioni politiche spesso ambivalenti di André Gide, quali emergono dagli scritti di guerra, sinora poco considerati dalla critica che ha privilegiato l'analisi del *Journal*.
- 2 Il periodo preso in considerazione va dagli anni immediatamente precedenti lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale al periodo dell'epurazione, un lasso di tempo che vede Gide tormentato e preoccupato rispetto alla responsabilità intellettuale che il suo ruolo gli riconosceva. Il primo capitolo («De Munich à Montoire: l'homme de lettres en temps de crise nationale») esplora la posizione di Gide durante l'occupazione nazista della Francia e rievoca la «querelle des mauvais maîtres», un dibattito nazionale sulle presunte influenze deleterie di alcuni scrittori, tra i quali Gide, Valéry, Proust, Mauriac, Lautréamont, Apollinaire e i surrealisti, tutti ritenuti responsabili della decadenza in cui versava la Francia. Il secondo capitolo («Résignation et réaction: la NRF occupée») si focalizza sul ruolo giocato da Gide all'interno della rivista fondata sotto la sua egida nel 1908 ma che, con la nuova direzione di Drieu La Rochelle, si sposta su posizioni dichiaratamente collaborazioniste e filonaziste. Sollecitato dall'editore Gallimard che teme la chiusura della rivista a fronte della diminuzione dei lettori, Gide esita tra una decisione di netto rifiuto e la collaborazione alla redazione. Pur non facendo mistero

della sua avversione all'impostazione data da Drieu La Rochelle, Gide fatica a staccarsi definitivamente dalla rivista che continua a sentire come una sua creazione, approdando comunque ad una dichiarazione di rottura affidata alle pagine di "Le Figaro". Nemmeno le dimissioni di Drieu, tuttavia, potranno impedire la chiusura della rivista, ormai esangue, nel 1943 (la "NRF" riaprirà nel 1953 sotto la direzione di Jean Paulhan). Il terzo capitolo («Messages codés: les Interviews imaginaires») analizza la strategia di riposizionamento politico di Gide che, dalle pagine del "Figaro littéraire", da novembre 1941 a giugno 1942, invita i lettori alla Resistenza. In questi dialoghi con un intervistatore fittizio, Gide fa delle considerazioni apparentemente anodine sulla lingua e la letteratura ma, in filigrana, grazie a un gioco di rimandi letterari, inserisce dei messaggi contro l'occupazione tedesca. Nella primavera del 1942 Gide si trasferisce in Tunisia dove vivrà direttamente l'assedio tedesco iniziato nel novembre dello stesso anno. Lo scrittore rifiuterà persino, per ben due volte, di tornare in patria, al fine di conoscere personalmente l'esito di questo episodio della guerra, come l'A. spiega nel quarto capitolo («Batailles sur le front intérieur: l'allégorie domestique dans le *Journal de Tunis*»). Tre settimane dopo la liberazione di Tunisi, Gide si trasferisce in Algeria, liberata anch'essa dagli Alleati nel novembre 1942, dove resterà sino alla fine della guerra. Qui lo scrittore frequenta assiduamente un circolo letterario e intellettuale in cui erano confluiti numerosi scrittori francesi giunti all'indomani della Liberazione, come André Maurois e Antoine de Saint-Exupéry. Agli anni trascorsi in Algeria è dedicato il quinto capitolo («Glissements: *Pages de Journal* et *Thésée*»), in cui vengono sottolineati gli sforzi compiuti da Gide, non senza astuzia secondo l'autrice, per migliorare la sua immagine al fine di essere associato, senza più alcuna ambiguità, alla Resistenza letteraria. Rientrerebbe in questa dinamica il sostegno rivolto a De Gaulle. Il sesto e ultimo capitolo («Le retour: l'épuration et ses séquelles») prende in esame gli attacchi ai quali Gide fu sottoposto durante l'epurazione, nel momento in cui riemergono tutte le animosità suscitate dal suo rifiuto del comunismo. Come l'Autrice conclude nell'Epilogo, a partire dalla Liberazione Gide vede la sua influenza eclissata da una nuova generazione, quella comunista e esistenzialista incarnata da Jean-Paul Sartre.